

Enrica Maria Ferrara

Isadora Cordazzo

I Turcs tal Friùl di Pier Paolo Pasolini

Genova

Le Mani – Microart's Edizioni

2011

ISBN: 978-88-8012-587-7

Il volume di Isadora Cordazzo è suddiviso in quattro parti: la prima si sofferma sul testo di *I Turcs tal Friùl* per fare il punto sulle scelte linguistiche di Pasolini e sull'organizzazione dei contenuti, con particolare riferimento alla dimensione storico-allegorica e autobiografica del *plot*; la seconda parte analizza le due più importanti messe in scena del testo pasoliniano, entrambe postume, risalenti al 1976 e al 1995; la terza parte è dedicata alla ricezione dei citati allestimenti drammaturgici; l'ultima parte, infine, contiene la riproduzione di alcune interviste nelle quali l'autrice ha registrato le testimonianze dello studioso Roberto Calabretto, del regista Elio De Capitani, dell'attore e cantante Renato Rinaldi, della musicista Giovanna Marini e della cantante Francesca Breschi, tutti coinvolti a vario titolo nell'allestimento de *I Turcs tal Friùl* nel 1995. La parte più consistente del libro, quella che occupa anche quantitativamente più spazio rispetto alle altre, è l'analisi del testo pasoliniano. La maggiore attenzione dell'autrice alla dimensione letteraria piuttosto che a quella drammaturgica dell'opera è intenzionale ed è motivata dal fatto che il testo non fu pubblicato o allestito per la messa in scena quando Pasolini era ancora in vita e che «il dramma del 1944 rappresenta lo *specimen* di un processo di reinvenzione linguistica messo a punto da Pasolini nel segno della rivalutazione del dialetto friulano» (p. 15).

Cordazzo fa il punto sull'esperienza friulana di Pasolini e contestualizza la scrittura di *I Turcs tal Friùl* al tentativo dell'autore di elevare il dialetto friulano a dignità di lingua. Il dramma si iscriverebbe nello stesso clima di rifondazione linguistico-filologica che diede vita all'*Accademiuta de lengua furlana* e agli *Stroligus di cà da l'aga*. In particolare, l'attività drammaturgica si collocherebbe nella fase immediatamente successiva a quella ermetica delle *Poesie a Casarsa* che vede un'apertura del poeta verso la storia del popolo friulano, l'oralità del dialetto e la tradizione epico-lirica. In sostanza, Pasolini, «che si è precedentemente comportato da semplice *auctor*, in quanto scrittore che nelle proprie poesie dialettali si limita a fornire una versione mimetica del friulano, agisce ora in veste di *actor*, recepisce, cioè, *in loco* la vera essenza della parlata friulana e ne sviscera ogni aspetto» (p. 30). Quest'osservazione di Cordazzo, che sottolinea la dualità pasoliniana fra dimensione autoriale ed attoriale, è molto pertinente e si può ricondurre al discorso sulla transizione da narcisismo a narcisismo cosmico della poesia pasoliniana che generalmente si fa risalire alla seconda metà degli anni Quaranta. Un po' affrettate e generiche mi sembrano invece le osservazioni in merito alle ragioni per cui Pasolini avrebbe abbandonato l'uso del dialetto negli anni Cinquanta e Sessanta.

Nell'ambito della discussione sul testo de *I Turcs tal Friùl*, Cordazzo elenca diligentemente le edizioni postume dell'opera, quella del 1976 a cura di Luigi Ciceri in dialetto friulano e quella del 1980, a cura di Giancarlo Boccotti, con la traduzione del dramma in italiano. Il *plot* è analizzato nei dettagli, con particolare attenzione all'intreccio fra «il dato macrostorico dell'invasione turca in Friuli e, dall'altro, quello microstorico della parentela dell'autore con un antenato protagonista attivo dell'episodio avvenuto nel 1499» (p. 39). Se il dato macrostorico consente infatti a Pasolini di restituire dignità di entità storico-geografica e non solo linguistica al suo amato Friuli, l'elemento microstorico gli fornisce il pretesto per una celebrazione della storia familiare e materna che fa tutt'uno con la tendenza narcisistica che caratterizza la sua poesia. Cordazzo mette in evidenza affinità e differenze tra i protagonisti del dramma, i fratelli Pauli e Meni Colùs, e i fratelli Pasolini, Pierpaolo e Guido; tra l'invasione turca del 1499 e quella tedesca del 1944; fra tema cristologico

così come è espresso nell'opera teatrale attraverso il martirio di Meni e il successivo trattamento del tema nel film *Accattone* del 1961 (ma la stesura della sceneggiatura del film risale al 1944). Dati alla mano, Cordazzo dimostra anche la presenza di modelli illustri operanti nel testo teatrale, come l'*Iliade* di Omero, *I canti del popolo greco* di Niccolò Tommaseo e i drammi di John Millington Synge.

Passando alla seconda parte del volume, quella sugli allestimenti teatrali, Cordazzo si sofferma sulle due messe in scena più importanti: quella del 1976, ad un anno dalla morte di Pasolini, con la regia di Rodolfo Castiglione e l'accompagnamento musicale di Luigi Nono; e quella del 1995, animata da «intento sperimentale» (p. 109), con la regia di Elio De Capitani e la musica di Giovanna Marini. In entrambi i casi, il critico mette l'accento sulla componente musicale e sulla funzione di commento che le musiche di Luigi Nono e Giovanna Marini svolgono rispetto al testo. Nel caso di Marini, la fedeltà alle intenzioni pasoliniane si nota nell'attenzione riservata alla contaminazione fra tradizione musicale liturgica «alta» e tradizione melodica del folklore popolare.

In conclusione, il volume di Isabella Cordazzo, che ripropone il lavoro di ricerca svolto per la sua tesi di dottorato, è un'opera compilativa di indubbio interesse critico-filologico che fa il punto su una tappa importante del percorso di Pasolini come autore in dialetto friulano e come drammaturgo ai suoi esordi.